



Worcester, Mass. — È stato qui reduce da Salem l'ottimo compagno U. Postiglione il quale ha tenuto dinanzi ad un ottimo pubblico quattro conferenze applauditissime sui temi: "Le guerre attuali ed il proletariato" — "La lotta di classe" — "Che cos'è la religione?" — "Chi siamo e che cosa vogliamo".

Avremmo voluto che il bravo Postiglione avesse preso stanza qui fra di noi dove colla giovanile attività, colla soda coltura, colla splendida parola ci avrebbe aiutato a riscattare tanti poveri paria dalla superstizione religiosa, dalla schiavitù politica e dal feudalismo della preminenza equivoca.

Ma le esigenze della vita, gli impegni della propaganda lo portano altrove ed egli se ne va accompagnato dalla nostra gratitudine e dal voto più ardente che egli trovi dovunque messe larga e buona al suo compito arduo.

— I preti di qui si dilanano nella concorrenza per la giobba e la pagnotta, ma quando si tratta di fare argine al nemico comune, alla rivoluzione sociale, insegnano... a noi. Sono come pane e cacio a dir male degli anarchici.

Non ci siamo aspettato mai nulla di meglio, ma invece di pascersi di clandestini vituperii non potrebbero i reverendi del dogma e della riforma discutere le nostre aspirazioni, imperversare sulle nostre idee, e siccome discutere vuol anche dire consentire agli accusati ed ai vilipesi il diritto alla parola, non mostrerebbero più senno e più coraggio cotesti guerrieri del buon dio, cotesti annunziatori del paradiso... al di là d'ogni speranza, accettando un contraddittorio pubblico nel quale gli ascottatori possano farsi miglior concetto di loro e giudizio più integro di quel che vogliamo noi?

Lavoriamo a tale fine e vi dirò a suo tempo dell'esito.

MAX ELISEO.

Philadelphia, Pa. — Abbiamo avuto con noi domenica scorsa al Lyric Hall due dei liberati di Lawrence, Giovannitti ed Ettore e non vi so dire con quanto entusiasmo sono stati accolti.

L'ampia sala era gremita di lavoratori e quantunque con idea infelicitissima si fosse tassato l'ingresso a dieci soldi, molti dovettero tornarsene senza potervi trovar accesso.

Ettore parlò in inglese, Giovannitti parlò con vera eloquenza in italiano.

L'accoglienza affettuosa con cui sono acclamati i due liberati di Lawrence dirà ad essi insieme con l'amore grande di cui i lavoratori circondano i loro pionieri anche il dovere che essi hanno di dare alle nuove vittime della reazione tutto il fervore della loro solidarietà attiva e fraterna.

Un compito a cui certo non mancheranno.

Un anarchico oscuro.

New York. — Ad iniziativa del Gruppo Pensiero ed Azione e del Circolo Ferrer il 26 Dicembre scorso doveva tenersi un grandioso comizio pro Aldamas, a cui dovevano parlare Emma Goldman, Ettore, Giovannitti e non so più quanti altri noti agitatori.

Ma per Aldamas, il ribelle che va al di là della semplice predicazione cristiana l'entusiasmo non si accende.

La Goldman fece dire che era indisposta, Ettore che era lontano... a Brooklyn, Giovannitti che non stava bene... e il comizio che doveva tornare affermazione grandiosa della solidarietà sovversiva, rimase un pio desiderio.

Sarà una combinazione di accidenti tutta involontaria, a cui si rimedierà generosamente la prossima volta: ma è strano che si verifichi sul dosso di Aldamas che è per l'energia esemplare del suo atto di rivolta, e per la gravità della sanzione penale che lo minaccia, senza contrasto, il più degno della simpatia e della solidarietà dei rivoluzionari.

Io, per me, giudico male.

Nice Ceni.

Cleveland, Ohio. — Con parola franca e persuasiva il compagno Umberto Postiglione la sera del 21 Dicembre u. s. nella Garibaldi Hall svolse il tema: "Chi siamo e che cosa vogliamo". Nella chiusura della conferenza vi fu

Questo limite il quale s'è voluto imporre alla prossima rivoluzione è già oltrepassato. E dipenderà dall'energia — ma anche della forza creatrice che gli anarchici, uniti al popolo, sapranno spiegare nella rivoluzione per elaborare delle nuove istituzioni comuniste — dipenderà da questi due elementi di spingere la rivoluzione fino all'affrancamento completo della società dalla doppia tirannia che l'opprime: quella del Capitale — appoggio principale dello Stato — e dello Stato, suo principale appoggio e suo più fedele servitore.

Di tutto cuore a voi.

Pietro Kropotkine.

Nelle galere del Sant'Ufficio Repubblicano si torturano i detenuti.

È noto che lo sciopero di Little Falls, protesta discreta dei morti di fame contro la geldra esosa degli affamatori miliardari, è entrato il 30 ottobre scorso in un periodo acuto.

Non per colpa degli scioperanti, disgraziatamente. Quel giorno, come gli altri, gli scioperanti, giovani e fanciulle, sfilavano dinanzi ai bagni disertati cantando gli inni del lavoro.

La polizia che è sempre quella di Becker, a Lawrence, a Little Falls come a New York, s'avventò senza la più lontana provocazione sul coro innocente e spensierato e cominciò a far scempio, sparando revolverate, menando randellate all'impazzata.

Nel conflitto una "pallottola errabonda" arrivò uno degli assalitori monturati lasciandolo male, un altro s'ebbe guastati pure i connotati.

Sugli arrestati innumerevoli la sbirraglia briaca di persecuzione e libidinosità di rivincita, infierì con ogni violenza. Tutti dall'ultimo manigoldo al capo di polizia vollero saziare la bestialità professionale nelle carni dei vecchi, dei giovani, delle madri e delle fanciulle! pugni nel volto, randellate nei fianchi, la rivoltella spianata contro ogni protesta sui visi esterrefatti delle madri, e non è ancora nulla.

Gli scampati dal parapiglia si rifugiarono nella sala delle loro riunioni consuete per avvisare sulla sorte degli ostaggi.

La polizia irruppe nella sala — che è sede di una società ginnastica slava — e fece man bassa sugli uomini e sulle cose. Fracasso vandalicamente quanto le capiti sottomano, anche le trombe della fanfara... colpevoli d'aver squillato sul grugno dei mardochei dell'ordine la satanica marsigliese.

Sugli adunati ripeté quel che aveva coraggiosamente perpetrato sulla via, randellate e pugni senza riguardo a sesso e età.

Una sola preferenza nei birri: se al mal capitato nella protesta sfuggiva uno svarione per cui potesse apparire un dago la ragione dei pugni e delle randellate raddoppiava ferocemente, cosicché molti parenti degli arrestati hanno creduto dover invocare la protezione del Regio Consolo italiano.

E questo venne solleccito, inquisi, accertò l'arbitrarietà degli arresti, la recidiva selvaggia bestialità delle violenze, l'assurdo abietto delle imputazioni per cui la maggior parte degli scioperanti è detenuta, per lo sberleffo ad una carogna, sotto imputazione d'omicidio, e partì assicurando in nome del rinnovato prestigio della patria e delle tonanti vittorie libiche, l'intervento energico delle superiori rappresentanze del re e del governo.

E naturalmente non si è visto più, confermando di nuova esperienza la conclusione che la buona Maria Rygier ci indicava recentemente: **chi vuole le rivincite della violenza, della vendetta, detta, della giustizia se le deve fare da se!**

Non v'è nessun agitatore gallonato tra gli arrestati di Little Falls e la solidarietà e' pigra, svogliata.

Se ne ricordino finché può esser utile il loro intervento, i compagni, e vigilino che la nostra libertà non sia assassinata in un giudizio sommario in cui vi sia tolto di rivendicare l'irriso nostro diritto al pane, al riposo, alla vita, a tutta la vita.....

Dalla lettera di un detenuto nelle carceri di Herkimer, N. Y.

Ora si trovano qui in Chicago.

Questi bravi compagni hanno fatto sacrifici superiori alle loro forze, ma non è questione di un giorno, di un mese, di un anno, ma è questione di molto tempo ancora (la maggiore non ha che 14 anni) ci vuole del tempo prima che da sole possano guadagnare la vita.

Tutti noi rivoluzionari delle sbornie, i quali ricorriamo ad ogni minima occasione a Caserio, ad Angiolillo ed a Bresci, le figlie di questi lasciamo in abbandono. Qualunque cosa faremo a loro favore non sarà un atto di generosità ma l'assoluzione di un dovere.

Le giovanette di oggi, dimane saranno donne, poi madri dalle cui viscere nasceranno nuovi ribelli, se noi vivremo con esse e per esse nell'affetto e nel culto operoso della paterna memoria.

I soccorsi si dirigano all'indirizzo dell'appello pubblicato dalla Cronaca, Chicago, Ill.

D. Nucera Abenavoli.

ATTENTI!

Abbiamo mandato a tutti gli abbonati morosi una cartolina di richiamo.

Chi non può pagarlo per cause superiori alla sua volontà risponda, e noi pazientemente.

A chi non paga e non risponderemo inesorabilmente nella settimana entrante il giornale.

Qualcuno che dopo di aver sfruttato il giornale ci burla con un sotterfugio andrà sulla lista degli sfruttatori.

Una lettera di Kropotkine

Il 9 dicembre u. s. i compagni di diverse nazionalità residenti in Parigi, tennero un importante comizio in onore di Pietro Kropotkine. È superfluo dire che i discorsi pronunciati dai vari oratori, furono tutti improntati ai più alti sensi di rispetto e di ammirazione verso il compagno nostro, e di riconoscimento per la idea anarchica.

All'apertura del comizio, J. Grave lesse la bella lettera seguente inviata da Kropotkine agli organizzatori della manifestazione:

Cari compagni e amici,

Non saprei dirvi quanto sia sensibile alle testimonianze di simpatia che mi giungono da diverse parti e quanto sarei stato felice d'esser con voi se la salute me lo permettesse.

Naturalmente, volgo oggi i miei sguardi indietro, per misurare la strada percorsa. Rivado col pensiero verso l'anno 1878, allorché, ai primi sintomi del risveglio del proletariato francese, dopo lo schiacciamento della Comune, una prima affermazione netta e precisa della lotta diretta del Lavoro contro il Capitale fu fatta dal nostro compagno giurassiano Balivet, al Congresso di Lione, e l'idea anarchica fu di nuovo affermata in riunioni pubbliche a Parigi da alcuni compagni, dei quali almeno Jean Grave è ancora in mezzo a voi.

Misurando la strada percorsa da allora è impossibile non constatare quanto fossero giuste le idee fondamentali dell'anarchia, le quali si affermarono fino da allora, e quanto furono poi produttive di risultati a preparare la rivoluzione del popolo contro i suoi oppressori.

Noi viviamo in questo momento stesso alla vigilia di grandi avvenimenti storici. Sentiamo tutti il loro avvicinarsi.

Un risveglio generale dei lavoratori s'è prodotto realmente in Europa ed in America. Un fremito rivoluzionario si sente nelle masse operaie. Persino i nostri avversari lo confessano.

E, fin da oggi, possiamo affermare che in questo risveglio annunziatore delle masse, si vedrà l'idea anarchica affermarsi in pieno giorno — cercare la sua realizzazione pratica nella vita, influenzare a marcia degli avvenimenti.

Fin dove arriverà essa? Non possiamo prevederlo. Una rivoluzione non arriva al termine del suo sviluppo che se essa dura alcuni anni. Ma è certo, che non s'arresterà a codeste riforme anodine che si designano oggi sotto il nome di socia-

Misfatti di Dio.

Quando gli ultimi devoti al feticcio o all'entità hanno indietreggiato d'argomento in argomento — di causa prima in causa finale, d'ordine necessario in consentimento universale, — si rifugiano in una soddisfazione di condoglianza. "Gli spiriti — dicono — gli dèi, Dio, l'oggetto qualunque della fede religiosa, possono non esistere, sia; ma sono stati gli agenti del progresso: sono essi che hanno ispirato la poesia e l'arte, elevato il pensiero, consolidata la morale, consolato il dolore; non si toglierà loro questa gloria." Lo dicono, lo ripetono, e si ascoltano per crederlo. Si compiaciono di dimenticare che gli dèi hanno altri titoli alla riconoscenza dell'uomo; questi titoli, l'antropologia, nella sua imparzialità, deve raccogliergli.

Se gli dèi hanno esercitato il pensiero — dal quale furono di sana pianta creati — hanno falsata la ragione, atrofizzato i cervelli, scatenato la follia, hanno perseguitato la scienza con la prigione, col ferro e col fuoco; hanno lanciato i popoli e gli uomini gli uni sugli altri come bestie feroci; hanno versato il sangue come dell'acqua. Benefici e delitti; da qual penderà la bilancia?

A. Lefevre.

Compriamo il nostro dovere, noi?

Giorni sono visitai la casetta che porta il numero 2408 in Calumet Avenue. In una stanzetta a pian terreno che serve per sala da pranzo, ad un lato di un tavolino bislungo erano sedute due ragazze, o piuttosto due giovinette che leggevano.

Nella parete di fronte stava appeso il ritratto di un uomo ancora giovane. Le giovinette erano le figlie di Bresci, il ritratto era quello del padre. Quel ritratto muto e severo pareva che guardasse le due giovinette che negli occhi languidi e gravi, nelle fronti precocemente pensose, e nella fisionomia, rispecchiavano l'immagine del padre.

Io contemplavo quella effigie e mi trasportai con l'immaginazione a Paterson quando l'oscuro ed umile tessitore di Prato, dopo il lavoro accidioso della fabbrica, modesto e silenzioso si piegava sui libri, sui giornali e le ore di riposo e dondono consacrava alla propaganda anarchica.

Era allora appunto l'epoca in cui in Italia era passata la raffica reazionaria di Umberto il Buono, seminando nel bel paese stragi, miseria e lutti.

Forse quelli furono i giorni di tristezza amara, di angoscia suprema di Gaetano Bresci.

Nel raccoglimento del suo temperamento egli dolorosamente osservava che il grande delitto in nome degli oppressi reclamava vendetta, ed a questo si accinse.

Nelle lunghe ore che era condannato a subire tra gli assordanti rumori dei telai accendeva velocemente i binnavano i pensieri come veloce passava e ripassava la spola fra gli stami di seta; e fra questi pensieri uno più imperioso e tenero agitava quell'animo in tempesta; innocente esistenza delle sue baubine, di quella che già era nata, di quello che frémeva nel grembo della sua compagna.

Oh! non neghiamo questo nobile sentimento a chi ebbe l'eroica abnegazione di viverlo; e lo vinse perché si ricordava che nell'industria e colta Milano, altri ragazzi, altre ragazze aveva reso orfani la regia mitraglia, ed egli volle aggiungere le sue come unico conforto, confortare il dolore con il dolore.

Quelle innocenti ed amate visioni accompagnavano Bresci nei silenzi misteriosi dell'oceano ma non valsero a piegare una volontà di acciaio, a frenare il braccio fermo e poderoso, ed il 29 luglio passò nella storia, come nella storia con una nota d'infamia passò la tragica sua fine.

Quando il nodo scorsoio del laccio assassino nell'oscurità della cella di Santo Stefano si sciolse per sempre quella che fu la voce di Gaetano Bresci un pensiero, un unico pensiero gli ricorse nella mente, l'ultimo conforto dell'agonia, e fu certo che le sue bambine avrebbero trovato caldo, vivo, vigile, custode, l'affetto, l'appoggio dei compagni.

Come si corrispose? Non lo so. So soltanto che sulle oriane stese i suoi tentacoli la sordida speculazione, ed oggi sono ramminghe di paese in paese senza che nessuno si ricordi di loro, senza che nessuno le ricordi nella doverosa gratitudine all'eroico sacrificio del padre.

Antimilitarismo

Al Distretto

Quando i coscritti arrivarono a Reggio, capo-luogo della provincia, era già notte.

La piazza San Filippo, il ritrovo di tutti i principali bullicava di forestieri. Vecchi e giovani, padri che accompagnavano i figli che dovevano consegnar al oia per addestrarsi al mestiere del mellaio, dai comuni più lontani, dalle orgate sconosciute, in quell'ora, in quel punto, senza alcuna intesa preventiva, trovavano convenuti, spinti da una fatalità inesorabile, costretti dall'altrui ferocia e dalla propria viltà. E tutta quella gioventù traboccante di vita e del vigore degli anni, la quale mai aveva rima veduto lo spettacolo della città illuminata, ed udito il turbinio tumultuoso della vita cittadina, quasi quasi dimenticava il dolore del passato distacco dalla madre ed il prossimo che doveva venire dal padre e godeva nell'ammirazione una bellezza nuova che non aveva visto nemmeno in sogno.

Ma questo passaggio godimento, questa gioia inattesa, ebbe la durata di un momento. Si udirono tre squilli di tromba, poi tarararar, tararat, e soldati che correvano di qua e di là a tutta fretta. Sacnavano la ritirata.

Le nuove reclute alla vista di quella precipitazione rimasero come esterrefatte pensando che, cittadini liberi stasera, domani sarebbero anche loro tante macchiette automatiche moventesi al suon di tromba.

La mattina del giorno seguente tutti alla porta del distretto. Fuori i padri che li lusingava la speranza dell'ultima vista aspettavano. La gioventù laboriosa che aveva fecondati i campi e fatto prosperare nelle officine l'industrie, a frotte entrava e spariva in quelle porte dove si tra uomini e si è metamorfizzati in strumenti ciechi di esterminio.

Alle quattro pom., all'ora della sortita, tutti quei giovani che la mattina si vedevano come una folla variopinta nelle foggie diverse di vestire, dal contadino dell'interno della Calabria, dove usa ancora il berretto a sacco ed i calzoni di albagio fino al ginocchio, al bovaro dalla camicia larga un palmo, all'artigiano che porta i calzoni lunghi di fustagno ed il berretto con la visiera, sembravano, camminando a drappelli pel corso Garibaldi, una massa grigia, insaccata nella veste di panno bleu.

Ciascuno portava un fagotto sotto il braccio. Erano gli abiti borghesi che consegnavano ai padri per riportarli in famiglia.

Si mangiava assieme per l'ultima volta e forse per sempre.

Ed eccoci all'ultimo atto del dramma doloroso.

Siamo alla porta del distretto dove stanno per la bisogna impalati due solati.

Le reclute arrivano: sono passate le otto. Bisogna entrare, se no si comincia col primo conflitto della vita del militare una buona punizione. Il tempo incalza. Coraggio! Avanti! Allora si assiste a belle scene strazianti. Padri che abbracciano coi figli non si distaccano più, ma i colla faccia graffiata, con i capelli scarnigliati che s'engono, sorelle che pianono e gridano ad alta voce sono le manifestazioni di gioia, a cui inneggiano le penne prezzolate della stampa governativa.

Ma trasalisco di affliggermi ed affliggere con la descrizione di scene emozionanti e ci ingegneremo a narrare gli orrori della vita militare.

È un documento di vita vissuta che metterò sotto gli occhi dei lettori. Sono le lettere che Antonio scrisse a sua madre nei tre anni che fu sotto le armi, e gli appunti che trovai nel suo quaderno; perciò quel che seguirà verrà compreso sotto la rubrica: "Dati" memorie di un soldato".

Saraceno.

Chicago, Ill., 28 Dicembre.

AVVERTIAMO

Tutti coloro che cambiano di località, o che non terremo affatto conto del cambiamento, se il nuovo indirizzo non è accompagnato dal vecchio.

Raccomandiamo di scrivere con chiarezza il numero e il nome della strada senza ritardi.